

Regis ricorda la nascita, nel 1964, del primo gruppo di donatori di sangue

Dall'Avis, alla Vapc, fino all'Aido

Cigliano, paese dove la solidarietà è un valore che non è mai mancato

Cigliano - Cigliano, come affermano sovente i suoi abitanti, specialmente i più anziani, è da sempre un paese straordinario, dove la solidarietà e l'aiuto reciproco non sono mai mancati. Una testimonianza, in questo senso, ci viene da Lello Regis (foto), che per ventidue anni (dal 1987 al 2009) è stato presidente della sezione comunale Avis, nella quale aveva operato fin dalla fondazione, avvenuta nel 1964. Nel suo racconto rivivono sia persone, che situazioni e fatti unici.

«Si era nel 1963 - racconta - nell'anno del crollo della diga del Vajont e dovunque in Italia si raccoglievano donazioni di sangue per i tanti feriti del disastro. Rinaldo Battù (che allora era capo dei vigili urbani) pensò, dopo aver consultato il parroco don Giovanni Mocca e il sindaco Domenico Marchisio, di far venire per la prima volta l'autoemoteca dell'Avis da Torino per raccogliere il sangue. Allora quasi nessuno era a conoscenza di tale possibilità e lo stesso Battù si era preso l'incarico di invogliare le persone a partecipare. Le adesioni furono subito tante da spingerlo a creare una sezione Avis nel paese». «In molti aderimmo a questa proposta - prosegue - e così

il 25 agosto del 1964 nacque il primo gruppo di donatori che nominò Battù presidente». Quale vice presidente fu scelta Mirella Bassi, segretario Franco Regis.

«I prelievi avvenivano in quegli anni nel locale messo a disposizione dall'Eca (Ente comunale assistenza) presso l'allora ospedale Salussolia di Cigliano. Sembrava quasi una festa, ai donatori dopo il prelievo venivano offerti panini e bibite, si rideva e scherzava. Tutti erano contenti di dare tale contributo e l'impegno di quei primi anni ha fatto sì che l'Avis di Cigliano sia operativa ancora oggi». Nel 1964 la sezione ebbe anche una sede nel locale in piazza Varese, messo gratuitamente a disposizione nella loro casa dalle sorelle Fulvia e Amelia Ceridono: «Li stampavamo gli annunci per i prelievi trimestrali, che io consegnavo girando in bicicletta tra le case del paese, mentre alle frazioni e cascinie veniva spedito per posta. Stampare quei fogli era un'impresa: non c'erano

ancora i computer e si usava un vecchio ciclostile che si rompeva continuamente, per il quale si doveva preparare la matrice (che si rompeva di frequente) utilizzando una macchina da scrivere senza nastro perché le lettere dovevano bucare la carta. Per ottenere le cinquecento copie necessarie si impiegavano ore».

Ma i membri dell'Avis erano instancabili e nel 1976 venne dato a Battù il mandato di lanciare una sottoscrizione per l'acquisto di un'autoambulanza da donare all'ospedale ciglianese. Vennero affissi manifesti, inviate lettere a enti pubblici e i cittadini risposero come sempre con generosità: si raccolsero sette milioni di lire per l'acquisto di un veicolo Fiat 238 a tetto alto; venne stilato un regolamento per il funzionamento del primo gruppo di volontari del servizio, si presero accordi con l'amministrazione dell'ospedale, che mise a disposizione il parcheggio per il veicolo e un locale per i volontari. I medici del paese Felice Vigliano e Giovanni

Averono tennero lezioni di pronto soccorso e iniziò il servizio. Ma nel 1980 l'ambulanza venne rubata da alcuni giovinastri e ritrovata due mesi dopo in condizioni disastrose, tanto che il consiglio dei volontari, presieduto allora da Antonio Pasteris, pensò di dover cessare l'attività. Ma ancora una volta si lottò e dopo vari contatti con altre organizzazioni di volontariato di Trino e Torino, nell'assemblea del marzo 1981 venne costituita la Vapc, che con tanto successo continua ad operare.

E nel 1981, sempre dai soci Avis, nacque la terza associazione di volontariato ciglianese, l'Aido. «Tra le molte iniziative portate avanti dall'Avis - ricorda Regis - ci sono state tante gite per i soci, un premio di bontà istituito nel 1966 dall'infaticabile Battù e una delle prime persone premiate fu Maria Caterina Grazio, che vendette dieci giornate di terreno per aiutare le persone in difficoltà». Uno degli interventi più importanti nella storia dell'Avis ciglianese fu l'aiuto offerto nel 1968 a Vallemosso, colpita da una disastrosa alluvione, raccogliendo 600 mila lire, che proprio Lello consegnò alla popolazione.

Fernanda Civati

